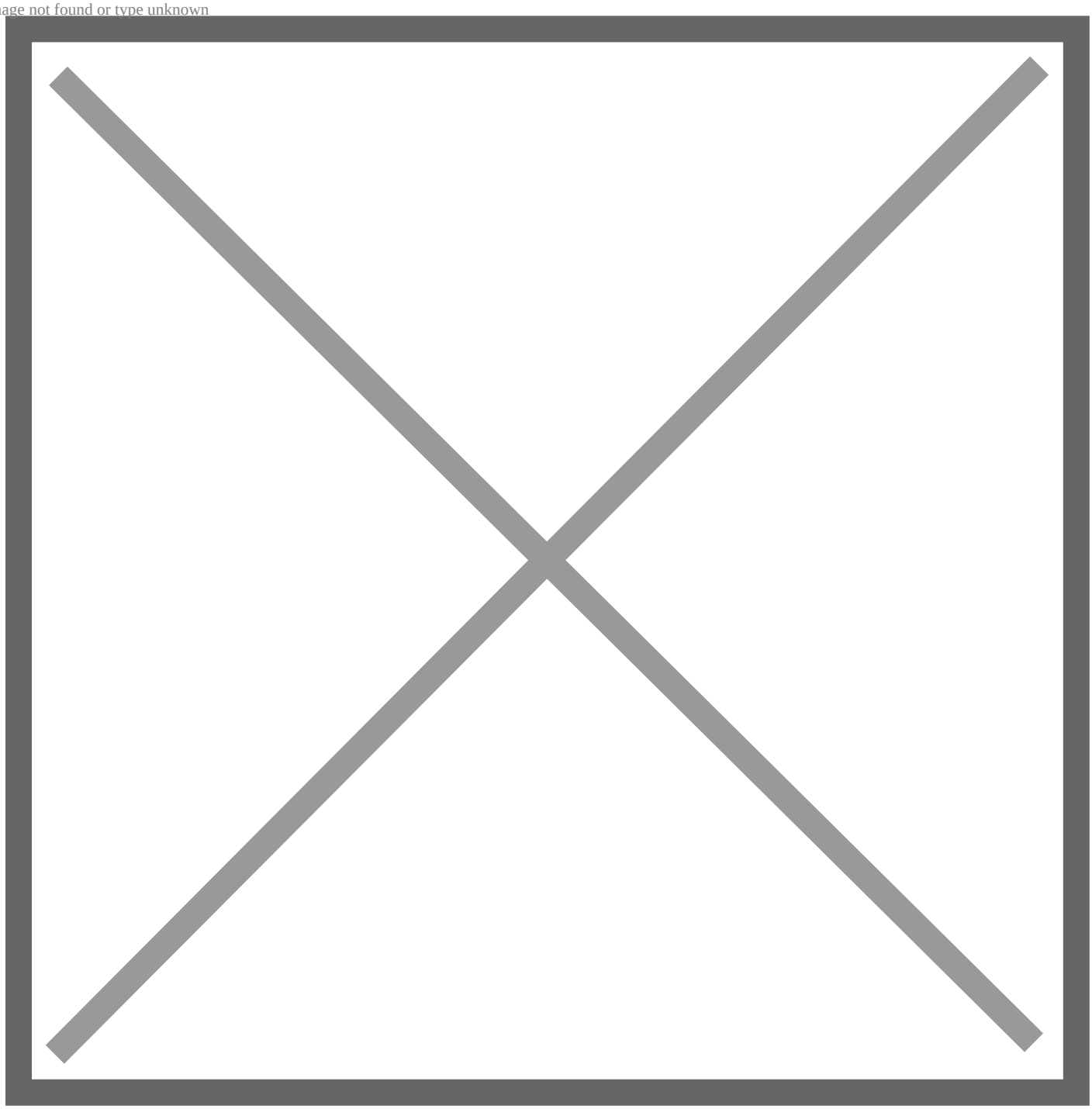
Image not found or type unknown



MARE NOSTRUM

Immigrazione, meglio non farsi illusioni

EDITORIALI 16_09_2014

Frontiera chiusa

Alfredo Mantovano

Image not found or type unknown

Al termine dell'estate sono mutati gli elementi chiave della emergenza sbarchi? Proviamo a vedere.

È stata sbandierata come un successo italiano la prospettiva di superare *Mare Nostrum* con *Frontex plus.* Fin da subito sono però emerse riserve scontate: Frontex è l'agenzia europea di controllo delle frontiere; esiste per rendere difficile, se non impossibile, superare le frontiere medesime, incluse quelle marine. Non ha mai dato ottima prova di sé, grazie al suo funzionamento farraginoso e a mezzi quasi mai adeguati. *Mare Nostrum* è una operazione italiana di soccorso in mare, concretizzatasi nell'avanzamento della linea delle nostre unità nel Mediterraneo, con la raccolta dei migranti in prossimità delle acque territoriali della Libia. Presupposti, forme e obiettivi sono differenti, se non divergenti.

In che modo il potenziamento di Frontex – da cui l'aggiunta del "plus" – sostituirebbe *Mare nostrum?*

Il bluff è venuto fuori quando si è appreso: a) che i mezzi che Frontex porrebbe a disposizione sono due aerei, un elicottero, due motonavi e due imbarcazioni leggere, al costo mensile di 2,3 milioni di euro; a fronte delle cinque navi, quattro aerei e quasi mille uomini impiegati da quasi un anno dalla nostra Marina militare, al costo mensile di nove milioni di euro; b) non è detto che quei mezzi saranno effettivamente disponibili, non essendo ancora definiti l'entità del trasferimento finanziario dalla Commissione Ue a Frontex e la volontà degli Stati membri di cooperare; c) nel presunto accordo fra Italia e Commissione Ue non vi è un solo cenno a un ruolo diverso che Frontex sarebbe chiamata a svolgere. E poi, immaginiamo che si trovino i soldi che Triton – è il nome della missione di Frontex plus – parta; quale beneficio avrebbero le sorti in mare dei migranti e l'Italia dal posizionamento dei mezzi aeronavali di Frontex dietro i nostri?

La furbizia italiana di non identificare larga parte dei migranti per consentire il loro esodo oltre i confini nazionali non poteva non avere vita corta. L'Ue e qualche Stato europeo hanno levato la voce e hanno detto basta; risultato: da qualche giorno le identificazioni sono ricominciate. In applicazione della Convenzione di Dublino sui rifugiati, l'Italia ha ripreso a rispettare l'obbligo di trattenere nei propri confini coloro che la raggiungono come primo Stato di destinazione; e quindi, di curarli, mantenerli e ospitarli fino alla definizione della domanda di asilo, senza sperare che vadano altrove.

Le persone che perdono la vita in mare crescono di numero. Contro le intenzioni, sotto *Mare Nostrum* si è registrato – e si registra – il maggior numero di vittime. Ne abbiamo parlato più volte: la distanza inferiore da coprire e l'affidamento sulle navi italiane hanno indotto gli scafisti a far salire i migranti su imbarcazioni sempre più precarie, pronte a rovesciarsi alla prima difficoltà di attraversamento. È intollerabile il silenzio o lo spazio limitato che quest'aspetto ha sui media e fra larga parte delle istituzioni interessate; è intollerabile che si sia stabilito un rapporto inversamente proporzionale fra il gran numero di morti in mare e il minore rilievo che essi hanno.

Si andrà avanti con l'illusione di qualche segnalazione in più da Triton, ammesso che si avvii, mantenendo in piedi l'intera baracca di *Mare nostrum*? Le urgenze sono politiche e giuridiche, e chiamano in causa:

a. la modifica della Convenzione di Dublino. La realtà è oggi radicalmente diversa dal momento in cui quell'atto fu firmato: non sarebbe uno scandalo se, previa rinegoziazione, le norme si adeguassero al cambiamento, concordando un'equa ripartizione degli oneri fra i 28 Stati dell'Unione;

b. la provvista di adeguate risorse finanziarie, che sostenga la costruzione di un

omogeneo sistema di asilo per i rifugiati ed eviti che il peso ricada in prevalenza sull'Italia;

c. una presenza in sicurezza sul territorio libico per verificare lì chi ha titolo alla protezione umanitaria, e per condurlo quindi in Europa senza che si affidi agli scafisti, e chi invece va rispedito indietro. Follia, viste le condizioni della Libia di oggi? Non è stato più folle far saltare nel 2011 il precario equilibrio libico per ottenere l'anarchia terroristico-criminale attuale? Alcuni Stati europei più di altri – la Francia, per non fare nomi – non sentono il dovere di riparare nei fatti il danno provocato?

La principale novità dell'estate è la nuova Commissione Ue. Al cui interno, come è noto, l'Italia ha espresso il rappresentante per la Politica estera e di sicurezza comune e la Grecia ha espresso il Commissario per l'immigrazione; per la prima volta vi è tale ruolo all'interno della Commissione, e c'è da sperare da un lato che ciò non sia avvenuto all'insegna di funzioni da far svolgere ai componenti aggiuntivi fino ad arrivare a quota 28 (tanti commissari quanti sono oggi gli Stati dell'Ue), dall'altro che la sensibilità "mediterranea" del nuovo Commissario costituisca un elemento in più. I nodi da sciogliere sono però quelli – sostanziali – appena ricordati; ipotizzare miglioramenti a seguito del presunto potenziamento di Frontex equivale a coltivare illusioni. Sempre più pesantemente mortali.